ANNO XXXII. Martedì, 14 Gennaio 1879 N. 13

L'OPINONE
GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincie dal Regno	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 15 —	» 29 —	» 56 —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 18 —	» 34 —	» 66 —
America Meridionale	» 20 —	» 38 —	» 72 —
Cina, Giappone, Chili e Australia	» 24 —	» 46 —	» 90 —

Gli abbonamenti si ricevono per l'estero e decorrono soltanto dal primo.

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Numero fuglio centesimi 10 cogli per Roma come per le provincie.
Un fuglio arretrato centesimi 20.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In Roma all'ufficio del Giornale, via del Seminario, n. 37, piano terreno. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'Agenzia Havas, rue Notre Dame des Victoires, 34. A Londra, Daniel Dawen per Corr., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.
Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Le inserzioni e gli annunzi giudiziari devono avere sulla in fascia in corpo unico col speciale di Giornale.

Per gli annunzi rivolgersi esclusivamente alla Ditta A. Manzoni e C. in Roma, via di Pietra, n. 70 B, Milano, via della Sala, n. 14. Parigi, rue du Faubourg St-Denis, 68.

1 Roma, 13 Gennaio

BOLLETTINO POLITICO

Avremmo desiderato di conoscere la nuova fase del negoziati tra la Russia e la Porta per la conclusione del trattato definitivo di pace. Ma il telegrafo, dopo aver eccitata la curiosità e l'interesse dell'Europa, si scosse dal tremendo lavoro ulteriori ragguagli. Di maniera che non sappiamo ora se sarà della pace dipendano interamente dalla bontà della Turchia verso il Montenegro e verso la Grecia, o siano per molta parte nelle mani della Russia. Quando diciamo pace, intendiamo l'esecuzione completa del trattato di Berlino, la quale si ha il diritto di aspettare così dalla Turchia come dalla Russia, che non implica soltanto la cessione di Podgoritza e di Spuiz al Montenegro e la rettificazione dei confini turco greci, ma eziandio la restituzione della Dobrugia orientale alla sovranità della Porta e l'uscita delle truppe russe dal territorio turco. E come l'uscita di questo troppo lungo lavoro di Penelope sia il preliminare del trattato definitivo di pace, così non è di lieve importanza il sapere se veramente la Russia pensi a dare immediatamente la Turchia e dichiari obbligata dal trattato di Berlino, non solo verso l'Europa in generale, ma anche verso le cose particolari di ciascuna delle persuasioni implicatevene nel governo di Pietroburgo il segreto disegno di procrastinare, ora con una ora con l'altra mezzo, la quistione del territorio turco e la definitiva pacificazione della Penisola.

Dichiarazioni di pace furono fatte recentemente dalla Cancelleria russa e dalla Porta. Ma il loro valore è subordinato alla loro sincerità. E finchè intorno a questa direttamente interessate nella questione d'Oriente non apparisca in questi ultimi negozianti un sincero desiderio di conciliazione, non si può dire assicurata la pace. Argomenti di dissidio non mancano nè nelle quistioni internazionali, in quella d'Oriente, poi, sono saggiamente numerosi e gravi. Vi ha, tra gli altri, la condizione futura della Rumelia orientale, per la quale si è chiesto, nè giorni sono, un'ulteriore spiegazione anche da un rappresentante russo. Non si crede che, partiti i russi, la tranquillità pubblica vi si possa mantenere, i turchi vi hanno lasciato degli aspri ricordi; i bulgari vi hanno suscitato nei turchi delle rimembranze profonde. La Porta tende a conservarne la sovranità, ma vuole all'autorità amministrativa introdurvi dei trattato di Berlino ed stabilirata dalla Commissione internazionale, il cui mandato scadendo il 31 dicembre, il governo di Costantinopoli ha chiesto fosse prorogato di tre mesi; la Russia, invece, la vedrebbe volentieri prorogata completa sulla Bulgaria, un grande e potente Stato, a cavaliere dei Balcani, sotto lo scettro del principe di Battenberg. Questo opposto tendenze potrebbero dare luogo ad innumerevoli contrarietà e rimuovere pensino la possibilità della pace, se Turchia e Russia non si dispensassero entrambe ad appianare ad loro negoziati finali un vasto desiderio di conciliazione, eliminando tutte le questioni, o già risolute dalle stipulazioni precedenti, o non manifestamente essenziali.

Sarebbe ingiusto il negare che la Porta siasi in ultimo comportata con molta lealtà. Essa ha eziandio mostrato a prova che vuole sinceramente la pace colla Russia, alla quale ha concesso tutte le soddisfazioni domandate, accettando a firmare con essa una speciale trattato ed a costringere gli sbandati a rimanere a Spuiz ed a Podgoritza in favore del montenegrini. Fra tre settimane, come annunzia il *Nuovo Tempo* di Pietroburgo, quest'ultima permanenza avrà effetto. Nè un abbiamo altro Ruliettino, fatto vedere i pericoli e le difficoltà la cessione di Spuiz e di Podgoritza al Montenegro, se pure si farà senza ulteriore fiera resistenza nella Lega albanese, suscitarà ad ogni modo negli albanesi dei sentimenti ostili alla Turchia, mentre non mediocrissimi saranno i dispiaceri dei montenegrini, i quali furono a rimarcare gli implacabili nemici della Porta. Per cenno parte la Russia è pronta a dare assegnata la Porta ai un grave sacrificio, del quale occorre tenerle conto. E quando essa dimostri verso la Grecia un egual spirito di conciliazione ed eseguisca coscientio in quest'ultimo parte, con altrettanta sincerità d'intendimenti, il trattato di Berlino, nessuna delle potenze sarà, che quali si è recata a Gastein Waddington colla credenziale pubblica ora dal Times a spedito in data 21 ottobre scorso, avrà ragione a alcuna delle generali della sua condotta.

L'INAMOVIBILITÀ DEI MAGISTRATI

Abbiamo pubblicato il decreto dell'imperatore Tainni, ministro di grazia e giustizia, che riveste il decreto dell'on Vigliani, in data del 3 ottobre 1873, con cui vengono modificati gli articoli 63, 65, 66, 67 e 68 del Regolamento generale giudiziario, riguardanti le proposte ai fatti dai capi della magistratura per la nomina, le promozioni e trasferimenti della magistratura inamovibile.

Il principio della inamovibilità dei magistrati fu per lungo tempo sacro ed invi-labile ed ogni ancora le si cercava come uno dello più sicuri sulle garanzie dell'indipendenza dei giudici. Ma la sua salvazione si è venuta a mano a mano modificando e restringendo. Non ne riferiamo la storia perchè altri giornali, ma ricordiamo bene che nel principio Piemonte, appena promulgato lo Statuto, alla inamovibilità si dodet per parecchi anni la maggiore estensione, applicando il principio non solo all'ufficio, ma bensì anche alla residenza.

Poco per volta, però, e sorvolutto dopo il 1800, la interpretazione era divenuta più ristretta. Il potere esecutivo fini per attribuirsi la facoltà di trasmutare i magistrati secondo le esigenze del servizio. Fu l'onor. Vigliani, autico e rispettabile magistrato, che nel 1873 volle modificare il Regolamento giudiziario, nel senso che fossero ben determinate le cause per le trasferimenti, sottraendoli ad ogni possibile arbitrio del guardasigilli. Questo dell'onorevole Vigliani era veramente un provvedimento liberale e fu salutato con gioia dalla magistratura.

E pareva che la opportunità del decreto del 1873 si fosse fatta manifesta, principalmente da alcuni anni a questa parte. Il tramutamento à in moltissimi casi la più grave punizione che si possa infliggere ad un magistrato. Un giudice di Roma o di Firenze, per esempio, il quale si senta minacciato di un trasferimento in una delle estreme provincie del regno, ha certamente bisogno di una grande forza d'animo per resistere alle pressioni che gli vengono fatte con l'adombrarsi di non meritati castighi. Di questi pressioni virtuosi e che spingono fino all'abnegazione a all'eroismo il sentimento del proprio dovere, se abbiamo in buon numero, anzi non vediamo affacciarsi che sono in maggior parte; ma non è men vero che bisogna rimuoverne, per quanto è possibile, anche le occasioni di fallire. E medesimi, sovrattutto che l'opinione pubblica sia forzata ad essere tranquilla e persuasa dell'indipendenza della magistratura. A queste considerazioni si appoggiava il decreto Vigliani, a noi abbiamo visto che i suoi successori, emanare i pareri degli alti gabinetti di Sinistra, non vorranno rivenire quelle disposizioni promulgate a tutela dei magistrati e a garantigia della loro incorruttibilità. Basterà rammentare le parole dell'on. Conforti, nella tornata del 28 novembre 1878, mentre si discutava il progetto di legge per l'ammonto del personale presso la Corte di Cassazione di Roma.

Vel sospetto, diceva l'onorevole Conforti, che la magistratura è inamovibile, ma ora è governata dalle medesime leggi che governano gli altri impiegati delle Stato. Oltre la legge sull'ordinamento giudiziario ottenuto i poteri del ministro sono per i tramutamenti, e questo decreto, che ricorse il pubblico plauso quando fu promulgato, ora sono cose sull'ultimo mio presidente Mancini, nè lo stesso he creduto finora opportuno di farlo.

Se volete rendere la magistratura è indispensabile innanzi tutto fare un'opposizione, nominare una Commissione composta di uomini eminentemente e di nomini eminenti col mandato di riformarla.

Per varità, il decreto Vigliani, per lo spirito liberale che informava, non poteva parer conforme alle idee della Sinistra, che si è sempre proclamata maestra di libertà. Il decreto dell'on. Taiani è, pertanto, una notevole diminuzione delle guarentigie, delle quali i magistrati attingono la forza necessaria per amministrare la giustizia senza paure e senza riguardi. Vivismo in un paese dove gli avvocati diventano molto facilmente ministri; qual è la condizione di un magistrato il quale sa che il difensore di una causa può fra qualche mese diventare guardasigilli e chiamarlo dall'uno all'altro capo d'Italia?

A noi pare meravigliu che l'on. Taiani, il quale à stato anch'egli magistrato, non si sia grandemente preoccupato di una guarentigia della quale avrebbe dovuto apprezzare il valore.

Ad ogni modo, speriamo bene che alcuni degl'inconvenienti accennati dall'on. guardasigilli esistono veramente, e prima di lui li avevo riconosciuti l'on. Conforti. Ma tra che noi avremo occasione di ritornare a tutta la questione sta nel vedere se gl'inconvenienti dell'inamovibilità piena ed intera siano maggiori di quelli che deriverranno dalla facoltà che il ministro ha voluto rivendicare.

Noi non conosciamo severamente il provvedimento preso dall'on. Taiani, quantunque no vediamo il lato buono. Temiamo che il governo non dispondono in massime parte del modo che verrà tenuto nella sua applicazione. Il guardasigilli dovrebbe essere sempre superiore ai partiti, mantenuto alle lontano dalle passioni, mostrarsi severo ed imparziale custode dei diritti o dell'indipendenza del potere giudiziario, non lasciarsi dominare da rancori e da antipatie. Aspettiamo dunque l'onor. Taiani all'opera, e dagli atti suoi prenderemo guida per giudicare la sua condotta rispetto al personale della magistratura.

L'ASSOCIAZIONE COSTITUZIONALE DI TORINO

Ieri, nella sala del teatro Alfieri di Torino, fu tenuta l'assemblea per l'istituzione della Associazione costituzionale di quella città. Il Comitato direttivo provvisorio era composto dell'on. Rossomgogno, quale presidente, e degli on. Chiorso, Tegas, Casati e Mantiroldo.

Le platea del teatro, dice la *Gazzetta Piemontese*, era quasi piena.

Dopo brevissime osservazioni fu approvato lo Statuto, identico a quello della altre Associazioni costituzionali.

L'on. Rossomgogno disse poi:

« Mi si permetta dar lettura di questo telegramma testè ricevuto dall'on. Sella: e Un « piede ammalato mi trattiene da più giorni « a letto. Mi si perdoni se non posso intervenire. »

« *Pallona*. Proponga sia mandato subito un telegramma all'on. Sella, commendatigli questa proposta. Applausi). Applausi prolungati. Proseguiamo ora alle nomina dei presidenti.

Si fecero varie acclamazioni: — Lanza... Vogliamo Lanza!...»

La *Gazzetta Piemontese* così prosegue il suo resoconto della seduta:

« L'on. Lanza è così acclamato presidente, ed è accompagnato dagli applausi universali al suo nuovo seggio.

« Prende la parola, si vuol scoprire, gli si getta di rimanere col cappello in testa, e pronunzia il seguente discorso:

« Signori, vel comprenderete facilmente se io debba essere commosso da questa dimostrazione di stima del miei concittadini.

Posso chiamarvi tali, le opere... Non ho nessun merito per essere elevato a questo posto... Moltissimi altri ne erano più degni di me, prima di tutti il capo del nostro partito, l'on. Sella (*Applausi*). Non come prende i sabbi e generosi motivi che vi hanno condotti a rivolgere su di me i vostri voti, e ne sarò sempre riconoscente.

« In un punto sono fiero cogli miei opere per corrispondere alla vostra fiducia.

« Le sono sicuro che nessuno Associazione sta più sicrilto allo Statuto stesso: ordine e libertà; difendere i principii sui quali si hanno le nostre istituzioni costituzionali. (*Applausi prolungati*)

« Io comprendo come nel debbiate essere preoccupati delle condizioni nelle quali versa oggigiorno l'Italia. Avete ragione. Siamo eenguerre, si può dire che da quindici anni siamo in perfetta calma politica, ricchezza sono peggiorate il molto, sono sorti deficerenti. (*Applausi*)

« Ma questa è conseguenza di provvedimenti imconsulti, dettati da una falsa filantropia e da una falsa democrazia. (*Applausi prolungati*). Poi delinquenti. (*Applausi prolungati*).

« Lo Statuto e le leggi rimane così tuttavia. Un numero troppo spinto per le associazioni indusse a prolungare quasi la sessione parlamentare. (*Bene, Bravo*) Ciò mette in pericolo le nostre istituzioni. (*Applausi*).

Voi non tollerarsa che sue si potrà mai perdonare, sotto le nostre relazioni estere, che per l'insani stesso non si sia fatto ogni possibile per impedire che una prossima ed inevitabile guerra.

« Per me non posso dissimulare che queste turbate il nostro sentito finanziario, ohe è costato tanti cari dal al passo. (*Applausi*). Vedianse gli ultimi Consigli di Gabinetto, tutti adotte per influenza della Sinistra, ricotte in poco tempo in frantumi. Ciò non l'amore stesso non è possibile nessun governo oggigiorno. (*Bene, Bravo*) Bisogna sono schiere di vostre che corrano un esempio di vostre che corrano un esempio. (*Aprolungati fragorosissimi*)

« Non applaudite me, o signori; l'idea è quella dell'applaudire al suo autore, un uomo della Sinistra, l'on. Abignente. (*Applausi*)

« Credo di non aver caricate le tinte della situazione. Tutti quelli che si occupano degli interessi del pubblico, di quali che sia la parte, devono fare ogni sforzo per riparare a tanto danno.

« Parlando di cose pubbliche, non si può a meno di parlare di partiti politici.

« La Sinistra e la Destra hanno fatto entrambe il loro tempo.

« Nel sistema governativo per 15 anni i nostri atti sono consentiti da tutti.

« La Sinistra fu governata per 3 anni. Tutti concessero i rimitati della sua politica.

« Ebbene, o signori, mi pare che la situazione sia abbastanza austera. E tempo che si dia un servizio. Le elezioni generali dalla situazione stessa della cosa... A questo sol dobbiamo preparare gli animi nostri, e preparati in modo da trarre dalle urne il governo del nostro partito.

« Non istà a me fora il panegirico del partito moderato-liberale a cui appartengo; parte però alle cose pubbliche nel tempi passati — ma non si potrà negare per forma che il tempo del governo di questo non sia precedenzero molto meglio. Rispettiati all'estero; pace all'interno; equilibrio nelle finanze: sono questo abbastanza ostili ai nostri successori.

« Errori ne abbiamo commessi di molti. Chi non ne commette!... *Errare humanum est.*

« Noi non conosciamo i nostri errori: i nostri successori.

« Vorrei i successori noi siamo stati troppo savori, spiatati. E vero, ma l'abbiamo fatto a forza, per salvare il paese della rovina. (*Applausi*). Nel 1866 non si faceva niente della riduzione della rendita per pareggiare le finanze. Ciò sarebbe stato il fallimento; ciò avrebbe detto perdere l'Italia nell'opinione del mondo civile (*Applausi*).

« Dunque speriamo che ci sarà perdonato di essere stati colpiti (*Fragorosi applausi*).

« Quale partito debbiamo noi prendere ora? Non debbiamo rinunziare ai nostri principii. Sarebbe un suicidio. No; noi dobbiamo far tesoro dell'esperienza e dogli errori che abbiamo commessi.

« Nostro missione principale è di riordinare le imposte. Sono disturbare il paraggio, e dove leggiera gli squarci troppo pesanti. Questa è una grave difficoltà, ed il nostro dovo studiare i mezzi per raggiungere lo scopo.

« Il governo di Sinistra per guadagnare consenso sin popolarità, pensò sealarare le spese consentendone, ma è poco rappresentare si mostrato. Nessuna cautela in Europa è senza tre tasse sopra non grande consumazione, ma è certo che questo non debbiamo colpire il pane, e lo bevande e la carne. Qualcuno solpirerà; ma debbiamo avere ogni cura non ne sentano, altrimenti il nostro sforzo ci rimarrà in permanenza.

« Noi non intendiamo ravvignare le riforme: il nostro partito non le intenderanno, ma non le inamovibilità (*Applausi*). Progredire in ci deve, ma non a precipizio. Preprediamo tutti: ma la differenza che corre fra noi e loro è, che noi non vogliamo precipitare.

« Noi vogliamo bensì esaminare coi tempi. La società civile si muove e noi debbiamo seguirla. Il movimento ed a seguirlo effetto dell'uomo politico il tener conto del movimento progressivo dell'epoca sua. In conclusione: noi vogliamo riformare, ma non disordini (*Applausi fragorosi*).

« E riforme si vogliono.

« Ho finito: ora leggi ch'è d'uopo di riformare per ora:

« 1° La legge sulle *Opere pie*. Dopo i nostri ordinamenti, vinsero molte che in tutela governativa è insufficiente e che il denaro del povero vieno sperperato. Bisogna che questa sia riformi, ma non in senso retrivo.

« 2° La pecca che ha il nostro partito è che non si divide — e forse è male — molti coopti ai nomeni per risseguire le finanze dello Stato. Avremo allora bisogno.

« Bisogna che tutti insieme cerchiamo restituisse ai comuni alcuni cespiti, p. e, i contenuti addizionali sulle ricchezza mobile.

« 3° La legge elettorale sarebbe da 30 anni ed ha fatto il suo tempo. Tutte invece

APPENDICE

NIDI DI TORTORE

DI

RAFFAELE GIOVAGNOLI

In questa le due donne erano giunte sulla via e s'erano dirette verso Piazza del Duomo, dove, al Caffè del Piccolo Ercolino, le attendeva il signor Barnaba Ercolino, cognato della signora Rosa: Aretusi, cognato della signora Rosa: Aretusi, cognato della signora Rosa: un vecchio magro, secco, impresciuttito, il quale viveva di abitudini e nelle abitudini e che, nella state, ogni festa, se il tempo era bello, andava a prendere in campagna... per la buona ragione che così aveva sempre usato, fin dai primi anni della sua giovinezza.

Il signor Barnaba faceva sempre, imperterribilmente, due visite al mese alla signora Rosa e sempre all'istesso ora. Ciò era nelle sue abitudini.

Egli entrava nella camera da letto, che serviva anche da salotto alla cognata, le domandava nuove di sua salute, le offriva una presa di tabacco, si sedeva e, a voce basso, monotona, lenta, senza scomporsi, senza alterarsi mai, chiacchierava sempre, egli le parlava del tempo, del freddo, del vento, della pioggia, le narrava tutti i fattarelli, anche i più schifosi ed inconcludenti, avvenuti nei quindici giorni decorsi, i rumori nerli al letto nella settimana, i sogni che aveva avuti nelle notti precedenti; e, dopo averle offerto due o tre altre prese di tabacco, prendeva commiato da lei e se ne andava, a bertolla, su per giù, gli stessi discorsi.

Nella visita bimensili egli usava alla cognata, aveva meno qualche osservazione sulla convenienza di un matrimonio fra quel dee.

— La signora è ancora fresca e sappariscente... è sola... il signor Barnaba è ancora abbastanza vegeto e robusto... è solo... e, giustizia che vivere isolati, è un vivere fare l'un l'altro buona compagnia... e... no: si sa mai... in una malattia, in un bisogno... due persone che si vogliono bene, un po' di bene.. stando l'una vicina all'altra... possono esserci reciprocamente utili... per cui mi parrebbe che si potrebbe considerare questo matrimonio.

— Ciò non è nelle mie abitudini — aveva sentenziato sesco sesco e con la maggior naturalezza del mondo, quel degno galantuomo del signor Barnaba.

La signora Rosa aveva rise di cuore; l'amico era rimasto un poco sommirata della sua risposta e la proposta era rimasta lì.

Nè per questo i buoni rapporti fra i due cognati si erano alterati menomamente, nè le visite quindicinali del signor Barnaba avevano punto mutato di giorno o di ora.

Tre o quattro volte l'anno quindi avveniva, come era sempre avvenuto, che il signor Telesforo Arcangeli, marito della signora Rosa e fratello del signor Barnaba, che quella domandasse a questa il favore di poterle condurre con sè, per andare la domenica a pranzo fuori di città.

Il signor Barnaba rispondeva, come aveva sempre risposto, che volentieri avrebbe accompagnata la signora, ma a patto che essa si decidesse ad uscire di Firenze al mezzogiorno presso, perchè egli era solito a mettersi a tavola ad un'ora pomeridiana e non avrebbe dorogato ad una delle sue abitudini per tutto l'oro del mondo.

Da che Orsolina era venuta ad abitare dirimpetto alla camera della signora Rosa, ed era stata presentata anche al signor Barnaba per andare, insieme con lui, a pranzo fuori di Firenze.

La fece donne trovarono di fatti il signor Barnaba, che le attendeva sulla porta del loro ritardo, giacchè il mezzogiorno era passato di diciassette minuti; e non v'era nulla che maggiormente turbasse la flemma abituale del signor Barnaba, quanto un ritardo, anche il più lieve, che lo costringesse ad allontanarsi dalle sue consuetudini.

— Non si dice: aspettatemi a mezzogiorno — disse il signor Barnaba, movendo incontro alle due donne e salutando del tandem del pancino la sua signora Rosa e la signorina Orsolina, e pomandola sotto i loro occhi. — Diciassette minuti dopo mezzogiorno non sono mezzogiorno.

— Scusate, Barnaba, scusate — disse la signora Rosa, con voce carezzevole — la colpa fu mia.

— Tanto peggio — mormorò il degno uomo, ripiegando in tasca la sua ripetizione — non è una buona ragione per scusare un ritardo. Si prevengano per tempo.

— Via, perdonatemi, signor Barnaba — disse con grazia Orsolina — un'altra volta saremo più esatte.

— E se non lo sarete — brontolò il vecchio, avviandosi verso una delle vetture, stanziate a fianco del Duomo — avrò peggio per voi, perchè un'altra volta, se a mezzogiorno non sarete venute, me n'andrò pel fatti miei e voi andrete fuori sole a terzarete a casa.

Le due donne salirono nella vettura cittadina. Barnaba vi prese posto per ultimo, ordinando al conduttore di andare al *Paradisino*, fuori di Porta la Croce.

E aspirò una presa di tabacco.

Durante la vettura, che conduceva la signora Rosa, Orsolina e Barnaba, giunse al *Paradisino*, tutti i locali della trattoria erano vuoti e i camerieri andavano apparecchiando le tavole, tanto nelle sale terrene quanto nel giardino.

Uno di essi corse incontro agli avventori, che giungevano in carrozza, ed aiutò le signore a discendere, intanto che il signor Barnaba pagava il vetturino, si spargeva a tutto ed scipirava una presa di tabacco.

— Si vuol pranzare o subito — disse ogli al cameriere.

— Subito — rispose questi — all'istante. E... dove si vogliono accomodare?...

— Nella solita seconda saletta — rispose il signor Barnaba, e precedè le donne, entrando nella camerotta indicata e che era quella dove egli andava sempre, imperturbabilmente, a tavola.

Il pranzo fu presto allestito e, mentre si preparava la minestra, il cameriere servì ai suoi ospiti del salato, del burro, delle sardine di Nantes, che ai quali il signor Barnaba gustò con furore... concentrato; giacchè, quantunque egli fosse un formidabile mangiatore, non usciva mai, nemmeno in questa, per lui importantissima operazione del mangiare, dalla flemmatica sua calma abituale.

Non erano forse dieci minuti da che Barnaba, la signora Rosa ed Orsolina sedevano a tavola, quando gustato un boccone della sua minestra, la cui cosi si trovavano, e presero posto ad una tavola già preparata per dodici persone e che era collocata presso l'uscio, che mettova al giardino e del quale le persiane socchiuse lasciavano penetrare una leggiera aurretta, che temperava, con colori dell'ordinario solo di quella giornata.

— Oh! — esclamò, con meraviglia, Orsolina, che s'era gettato uno sguardo nel nuovi arrivati.

— Che cosa c'è! — le domandò la signora Rosa.

— Non vi voltate subito... ma guardate, con precauzione — riprese Orsolina, toccando col gomito la sua vicina — guardate il... il Solitario! — non potè trattenersi dell'esclamare la signora Rosa a, volgendosi con impeto, contro la raccomandazioni di Orsolina, spinse gli sguardi verso il luogo indicatole.

Orsolina, abbassò il viso sul piatto, per nascondere ai nuovi arrivati la meraviglia che essi avevano destato in lei.

(Continua)

chia; ora ospitante; ora non lo è più.

« Ora l'ebreismo e l'agitazione hanno creato dalla nuova categoria di sitiabili che hanno diritto di essere elettori ai soggibili. Che lo sieno, lo lo aggiunto. Ammesso pure il suffragio universale, se volete, ma quando l'universalità dei sitiabili sarà realtà (*Applausi prolungatissimi*).

« Ma non posso passare sotto silenzio che si debba essere elettori solamente perchè si ne liggera, e non per altri titoli. Ci può essere leggere e scrivere ed essere pessimi cittadini. In questo, sia riforma la si vuole, e ricordiamoci che Luigi Filippo di Francia è andato appunto per non aver fatto anche nulla ed una riforma elettorale.

« Il partito moderato liberale vuol progredire, ma non tutti i riguardi. Quindi spera avere la fiducia del popolo e tanto più della gioventù. Un partito deve tratto tratto ringiovanirsi se vuole rappresentare i bisogni del paese (*Applausi strepitosissimi*).

« Signori, non voglio tediarvi di troppo. Finisco come sempre di dovrebbe fare con un evviva al nostro Sovrano (*Sublimi di applausi*).

« Sul sublime una grande fortuna: l'autore di Sovala, che brilla sempre di un fulgidissimo splendore; un Sovrano, degno erede del grande Carlo Alberto, che ne segue le traccie con lealtà e tatto politico. L'avvenire d'Italia è assicurato; ma, come dice l'Evangelio: *Aiutati, che l'aiuterò*... (*Applausi prolungatissimi*). »

Sentito alzato viene mandato un telegramma a S. M.

I FALLIMENTI

Dal ministero d'agricoltura, industria e commercio abbiamo ricevuto il primo numero del *Bollettino del fallimenti*, che deve comprendere il periodo del primo otto mesi dell'anno 1870.

Il *Bollettino* ci fa sapere che, in quel periodo, si furono 583 sentenze dichiaratrici di fallimento, 4 sentenze di riabilitazione, 39 revoche ed annullamenti di sentenze dichiaratrici di fallimenti; 325 sentenze di omologazione del concordato e di cessabilità del fallito.

Il ministero accompagnò alle Camere di commercio il primo numero del *Bollettino* colla seguente circolare:

Roma, 3 gennaio 1870

È noto alle Camere di commercio e non, nel procedere le mosse da un certo numero di anni alla pubblicazione, sopra un foglio periodico, di tutte le cause intentate avanti alle autorità giudiziarie del Regno, e di tutte le sentenze definitive che ne emanano, sia separatamente che in relazioni di traffico fra l'una e l'altra provincia dello Stato siasi pure ordinata anche relativamente alle materie commerciali, alle quali è sempre stata rivolta la maggiore pubblicità tendendole a rendere sempre più facile e più sicuro il credito.

Questo medesimo debbesi pertanto di dire pure alla pubblicazione di un bollettino periodico dei fallimenti, e si pose d'accordo col ministero di grazia e giustizia perchè l'esame pubblicazione si assumesse tutte le cure necessarie alle Cancellerie dei Tribunali civili e delle Corti di appello.

Tutti i ministeri di grazia e giustizia quindi le Cancellerie mandate pure a questo scopo tutte le loro corrispondenze officiali relative ai fallimenti, e si pose d'accordo col ministero di grazia e giustizia perchè l'esame pubblicazione si assumesse tutte le cure necessarie alle Cancellerie dei Tribunali civili e delle Corti di appello.

Tutti i ministeri di grazia e giustizia quindi le Cancellerie mandate pure a questo scopo tutte le loro corrispondenze officiali relative ai fallimenti, e si pose d'accordo col ministero di grazia e giustizia perchè l'esame pubblicazione si assumesse tutte le cure necessarie alle Cancellerie dei Tribunali civili e delle Corti di appello.

Questo medesimo debbesi pertanto di dire pure alla pubblicazione di un bollettino periodico dei

Da una casa in costruzione in via Nazionale è caduto stamane improvvisamente un ponte di sicurezza della lunghezza di circa 20 metri.

I passi sottoposti sono stati travolti sotto le macerie. Fortunatamente nessun operaio era su quelli, perchè fin da ieri avevano finito di lavorare.

La causa di questa caduta si deve attribuire alla pioggia, che non lasciò mai cessare nel tempo che si fabbricava il cornicione, e la calce non avea potuto far presa.

I PORTICI DELLA NUOVA POSTA

Ci siamo questa mattina recati ad osservare la platea dei portici che circondano il cortile interno della nuova Posta in piazza S. Silvestro.

Ripetendo ciò che abbiamo altre volte accennato riguardo alla impiegatizia di profondere denari per decorare l'edificio della Posta come si farebbe di un teatro, di una sala da ballo, di un tempio, vuolsi pensiamo ora riconoscere il merito dello tanto pittore di cui sono ornate le volte, le lunette, i muri laterali dei portici e terreni e superiori.

Nulla pittura delle lunette che sono molto distanti non ci è mezzi di conoscito; ognuno fa da sè e probabilmente hanno un lontano rapporto colla natura del soggetto. Nella prima lunetta a destra di chi entra dall'atrio della piazza di S. Silvestro, vi è il ritratto di Papa Leone X, con gli attributi peculiari, da un lato v'ha la Religione, dall'altro la Munificenza.

Questa lunetta potrebbe essere egualmente dipinta in una sagrestia di una chiesa estrafora.

Appresso viene il ritratto di Paolo Sarpi, il sommo servita che scrisse la storia del Concilio di Trento secondo a lui sorge il ritratto di Vincenzo Foppa, e dall'altro parte la figura di un filosofo.

Non sappiamo se il Sarpi si servisse della Posta per inviare il ritratto V la sua effigie; ma questo solo caso potrebbe trovarsi una certa analogia fra il dipinto e la Posta. Poi segue il ritratto di Machiavelli in mezzo ai simboli della storia e della politica.

In quattro lunette appariscono il ritratto di Raffaele, sopra la quale si vedono Orfeo, poco più quello di Lucrezia degli Ubaldi, accompagnata dal simbolo della pace; Cesare da un parte e dal Vizio dall'altra. Sta in ottimo compagnia, come ben io si vede, con quella lunetta ove Scipione africano sta quello ove è dipinto il ritratto di Nicolao d'Angelpi pel vengono Dante, Ercole d'Este, Galileo, Brogdico, Cavour, Mazzini, Emilio Bandiera, Lucrezia Borgia, Cesare Colonna ed altri, che non sono assolutamente.

Tutti i ritratti, che sono in medaglione, che circondati da degne simboliche, nulla di male quali sono fatte veramente bene quelle che più si pregiano come di cui, che fu la corona di Dante, un governo e che ricevette la laurea di Petrarca, non altre ignobili, tra i quali degne per lineamento, prendono un bel risalto fatto.

La pittura delle lunette sono state fatte nel novembre dall'artista Virginio Monti, giovine allievo del celebratore pittore Massimo Taverni.

Le volte, nei cui sono rimasti veglio ornamenti a grottesco figurine, le quali sono del nuovi interni formati. Di eleganti cassettoni a foglie e a fiore, e ovoidi, sono state dipinte dal giovine pittore Gaetano Capranesi, allo vi anch'essi del Mantovani. Il tutto a guisti decorativi bene lavorato e con E. Di Cesare, Gio. Batt. Mantini, Sante Rossi ed altri studiosi appartenenti, quali maggiori Bruno Amoroso, Virginio Monti e Cesare Mariani.

Il cornicione e quello delle pittore e dello decorazioni lo ha dato il signor Mariani per conto di quell'officina che ha per capo Virginio Monti [illegible] pubblico.

Al pavimento superiore vi sono le stesse volte di cui è parola in quelle che dipinte per il resto non sono che figure Pinturicchio di un affresco con tavole, scudi, nello e per no le ottiche delle Regine Madonne, e che [illegible] che non c'è, vi si è cercato di non entrare con le figure in legno per [illegible] per dare dell'altezza ai [illegible] [illegible] [illegible]

INSERZIONI A PAGAMENTO

in quarta pagina Centesimi **30** la linea di 7 punti — in terza pagina dopo la firma del gerente Lire **una** Centes. **25** la linea o spazio di linea di 8 punti. — Indirizzarsi esclusivamente alla Ditta A. MANZONI e C.° in *Roma*, Via Pietra, 90 — *Milano*, Via della Sala, 14. — *Parigi*, Rue du Faubourg Saint-Denis, N. 65.

DICHIARAZIONI

rilasciate al signor FELICE GALBIATI, inventore del Linimento per guarigioni ottenute come qui sotto lo comprovano.
Quei signori che credessero ispezionare delle centinaia e centinaia di dette dichiarazioni possono recarsi presso il detto Inventore tutti i giorni dal mezzogiorno alle ore due pomeridiane, Via Santa Maria Porta, N. 3, Milano.

NB. L'Inventore garantisce queste guarigioni, purchè s'impieghi il suo Linimento. Chiunque può dirigersi al suddetto Inventore per schiarimenti, mediante francobolli.
Depositi in *Milano*, **Farmacia Azimonti**, Cordusio, 23 — **Farmacia Ravizza** angolo Armorari. — in *Roma*, **Farmacia Desideri** e **A. Manzoni** e **C.**, Via Pietra, 91.

Prezzo dei Flaconi L. 5, 10 e 15.

Milano, 28 gennaio 1871.

Signor Felice Galbiati.

Milano, 7 marzo 1870

Dott. **Carlo G. Civelli.**

Milano, 5 Maggio 1873.

Baldinelli Breyer.

Milano, 2 Aprile 1870.

Milano, 9 novembre 1872.

Milano, 19 agosto 1873.

Milano, 8 agosto 1878.

Napoli, 8 giugno 1876. — Strada Magnanevalle, 43.

Bari, 2 Marzo 1877.

Milano, 19 marzo 1877.

In seguito di grata riconoscenza mi sottoscrivo
Conti Maddalena.

Albergo delle Madonne del Monte.

Signor Galbiati. Milano, via Santa Maria Porta, N. 3.
Il sottoscritto ha sofferto per circa 8 mesi dei dolori e gravi atroci, ha ottenuto la sua completa guarigione coll'uso Linimento; in conseguenza mi fo dovere di dichiarare pubblicamente nell'interesse dell'umanità sofferente che il vostro accredito è di Felice rimedio. In fede di che
Dott. **Filiberto Arna.** Cav. di Fatt

Illustrissimo Signore,
Mi fanno il favore di spedirmi una bottiglia del suo specifico per un povero infelice, affetto da affezione reumatica, stando troppo per me la spesa di cinque lire, che mi domandano per la detta bottiglia. Ardisco di pregarla a favorirmi di detto specifico, mediante che per la mia parte, sarò sempre obbligato di farle sempre qualche servizio, e mi rassegno.
Di Lei Illustrissimo Signore
Dev.mo Obbl.mo **Martinetto Gaudola.**

Testimoni della sottesta guarigione, Ferrero Luigi — Pastinese Nicolao — Vaini Maria — Vittoria Gaudola — Bianchi Bonifacio.

Milano, 8 agosto 1878.

Il sottoscritto non posso tacere d'avere avuto colpito in un d'i miei figliuoli, di anni 4 e mezzo, da un accidente di convulsioni, e che dopo aver fatto uso del Linimento del signor Felice Galbiati, via Santa Maria Porta, N. 3, Milano, con esso ha ottenuto la sua completa guarigione.
In fede Ilar. **Alfonso Ilarelli.**

Prego, sig. Felice Galbiati, Milano, via Santa Maria Porta, 3